

## La storia

di **Flavia Dolgetto**

# Il riscatto di Aurora: «Salvai mamma dalle botte di papà facendola fuggire in Germania»

Ora la ragazza è in un centro antiviolenza

**I**ncrocia le mani e sembra trattenere il respiro. Seduta nella cucina della casa di accoglienza del centro antiviolenza di Mugnano. È lì che è tornata per raccontare la sua storia, lì dove in passato ha trovato sostegno e protezione.

Aurora ha 26 anni e lunghi capelli color magenta, uno sguardo attento, ma non severo. Alle spalle un passato costernato di violenze, davanti a sé la speranza di un futuro gentile. «Io sono assistita perché vittima di violenza». Tra le parole, una sentenziosa consapevolezza. Nello sguardo, il dolore che costa ricordare.

Aurora è vissuta in una famiglia dove il padre maltrattava la madre. Una storia di violenza domestica come tante, come troppe. A cambiare, è il punto di vista. Quando hai solo 8 anni, vedere tua madre picchiata da chi dice di amarla, cambia la tua percezione del mondo, fidarsi degli altri è impossibile così come rimanere bambini. Inizi a comportarti da adulta, non come i tuoi coetanei per emulazione ma per sopravvivenza.

«In casa ci comportavamo

## La scelta

«Facevo di tutto per proteggerla, quando cadde in depressione decisi di agire»

come soldati. Cercavamo in tutti i modi di evitare qualsiasi cosa potesse farlo scattare, inutilmente. Lui non aveva mai motivi cercava solo pretesti. Il mio unico pensiero era proteggere mia madre, anche solo evitando di uscire con gli amici per non lasciarla sola», racconta Aurora.

Gli anni passano e gli episodi gravi non diminuiscono. Un giorno, tornando a casa, Aurora sente qualcuno urlare. Riconosce quelle urla, sa che è sua madre. Descrive i secondi impiegati per salire le scale come interminabili, attanagliata dalla paura che possa essere troppo tardi. Quello che vede è ciò che un adolescente non dovrebbe mai vedere: calci, tanti, il sangue sul pavimento e uno sguardo vuoto, lo sguardo di chi si è arreso.

Istintivamente cerca di proteggere la donna che le ha dato la vita, attirando la violenza su di sé e ci riesce. Aurora quel giorno vomita sangue e quello stesso giorno denuncia suo padre. Fuggite a casa della nonna, credevano di essere al sicuro. Ignare che le pressioni sociali possono essere altrettanto violente. La realtà dei quartieri non sempre perdona e se ti accoglie è per ricordarti di tornare dove devi. Perché è quello il tuo po-

## La vicenda

● Nel centro antiviolenza aperto a Mugnano, Aurora e altre donne assistite perché vittime di compagni o padri violenti, cercano di ricostruirsi l'esistenza. Un traguardo non sempre facile ottenuto dopo anni di botte, minacce e soprusi in ambito familiare

sto, accanto a tuo marito. Perché «lui è violento ma tu, che hai fatto?». Ed è forse per questo che tornano nella loro casa e dal maltrattante, rassicurate da un finto pentimento e da false promesse.

«La tregua», è così che la chiamano gli addetti ai lavori. Quella della falsa riappacificazione, il più delle volte, è una trappola che fa vacillare molte donne, soggiogate dalle pressioni sociali e dalla speranza che le cose possano davvero cambiare. Basta poco tempo per passare dalle scuse alle giustificazioni, fino ad arrivare a colpevolizzare chi in realtà subisce. Colpe che il più delle volte vengono accettate per poter sopravvivere, per non sentirsi abbandonate all'impotenza. Assumersi colpe significa credere di poter evitare ma l'evitamento, in questi casi, è solo un'illusione.

I figli come Aurora imparano così una caratteristica fon-

damentale della violenza: è imprevedibile. «Le violenze ricominciarono poco dopo e mia madre cadde in depressione, passava l'intera giornata a letto. Non lavorava più, non cucinava e non riusciva neanche a farsi la doccia. Io la prendevo dal letto, mi spogliavo insieme a lei e la costringevo a lavarsi con me. Tremava sotto il getto dell'acqua nonostante le ripetessi di stare tranquilla, che c'ero io con lei. La lavavo come se fosse una bambina e ricordo le sue lacrime mentre ripeteva "fai presto che sta tornando"».

Quella di Aurora e sua madre però non è solo una storia di violenza e dolore, è anche una storia di coraggio e di salvezza. Appena diciottenne organizza la fuga della persona a lei più cara: «Una vicina mi aiutò. Grazie a lei sono riuscita a comprare un biglietto per la Germania, dove avevo un



**Strutture pubbliche**  
Nuove case riservate a donne vittime di violenza nel Napoletano

appoggio sincero. Preparai la valigia un po' alla volta, avevo paura che togliere tutto repentinamente avrebbe fatto insospettire mio padre». Ricorda che «era un giovedì, mia madre prese un taxi che, sotto mia indicazione, aspettò a diversi isolati da casa. Le portai la valigia all'aeroporto e lì ci salutammo. Tornata a casa dissi a mio padre che non avrebbe visto mai più mia madre, che l'avevo allontanata da lui».

In quel momento Aurora non ha provato paura: «Anche se distrusse ogni cosa che c'era in casa, quel giorno non riuscii né a piangere né ad urlare. Ridevo. Ormai mia ma-

dre non era più in pericolo».

La storia di Aurora è la voce di chi vede e vive la violenza ogni giorno, in un luogo dove dovrebbe sentirsi al sicuro. È la voce di chi va avanti ma che, anche a distanza di anni, non trattiene il dolore per aver visto la propria madre svalorizzata, segregata e picchiata dal proprio padre. La storia di Aurora è la storia di chi ha assistito e subito. È la storia di un'altra vittima.

Dopo quella fuga Aurora e sua madre sono state lontane 9 anni. Adesso, di nuovo insieme, stanno affrontando un'altra battaglia. Ma questa è un'altra storia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

30 NOV  
1 DIC  
2 DIC  
2023

**NAPOLI WORLD**  
PROFESSIONALS MEET-UP AND SHOWCASE FESTIVAL



Scarica il programma su [napoliworld.com](https://napoliworld.com)

**INGRESSO GRATUITO  
FINO AD ESAURIMENTO POSTI**



## Il liceo di piazza Quattro Giornate Pansini, ritardi nei lavori La preside richiede la proroga al trasferimento

Daniela Paparella, la preside del Pansini, ha inviato alla Città Metropolitana una richiesta di proroga del trasloco dalla sede storica della scuola, in Piazza Quattro Giornate, all'edificio in via San Domenico. Quest'ultimo è quello dove studenti e professori frequenteranno le aule per tutto il tempo necessario all'espletamento dei collaudi



sismici e dei lavori di adeguamento, indispensabili ad innalzare la soglia di resistenza ai terremoti della palazzina adiacente allo stadio Collana. Il trasloco si sarebbe dovuto svolgere durante le vacanze di Natale e le lezioni nel 2024 sarebbero dovute cominciare in via San Domenico. Il problema, però, secondo quanto si apprende nella missiva con la quale Paparella ha informato le famiglie degli studenti, i ra-

gazzi ed il personale scolastico in generale della richiesta di proroga, è che potrebbe esserci un ritardo nella consegna dei nuovi locali e nell'allaccio delle utenze. La preside riferisce di averlo appreso a seguito di un colloquio telefonico con la Città Metropolitana, proprietaria sia dell'edificio in via San Domenico sia della sede storica del Pansini

in piazza Quattro Giornate. Il trasferimento, dunque, potrebbe essere posticipato di qualche settimana. Non si placa, intanto, il malumore di un buon numero di famiglie. Nel corso di un'assemblea che si è svolta giovedì scorso a scuola con Paparella,

c'è stato chi ha contestato alla scarsa trasparenza. A fine luglio, infatti, quando il Corriere del Mezzogiorno rivelò che era alle viste il cambio provvisorio della sede per circa 500 studenti, la dirigente preferì non rilasciare dichiarazioni. Ha comunicato ufficialmente che ci sarebbe stato il trasloco nell'assemblea del 23 novembre.

**Fabrizio Geremicca**

© RIPRODUZIONE RISERVATA